

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 371

Curia Generalizia - Roma

14.XI.1745

371 P. CEVASCO GIACOMO

genovese; figlio di Benedetto. Fece la professione in S. Biagio di Roma il 14 luglio 1695. *Nel 1535 restò nel Clementino ma*
 Il 5 sett. 1698 fu mandato nel collegio Clementino 'per supplire all'ufficio di prefetto. *Supplì a S. Biagio.* Ritornò in S. Biagio nel gennaio 1699. Nel sett. 1699 fu deputato a Milano per lo studio della teologia. *Poi a Porta maestro dei monaci.*
 Dall'ottobre 1703 é maestro di umanità nel collegio di Albenga: " ha faticato lodevolmente nell'impiego della scuola con notevole profitto dei scolari, agradimento della città, et ha assistito alla Dottrina cristiana solita a farsi in questa cattedrale con edificazione dei suoi religiosi costumi ".
 Il 25 ottobre 1705 é annotato nel libro degli Atti di Albenga " Io infrascritto (P. Luigi D'Aste viceprep.) faccio fede con mio giuramento che il P.D. Gio. Giacomo Cveaschi sacerdote nostro professo essendo rimasto soprannumerario dalli 25

ottobre 1704 in questo collegio per tutto l'anno presente 1705 ha assistito continuamente e con assiduità per il concorso frequente dei penitenti al confessionale sino al giorno d'oggi amministrando il SS. Sacramento della Penitenza con molta esemplarità e sodisfazione di Mons. Ill.mo Giorgio Spinola, ed hora ha cominciato il corso della retorica a cui assiste dal 15 ott. del presente anno 1705 con profitto de' scolari e gusto della città, assistendo ancora al Sacramento della Penitenza, e facendo tutte le feste annue la lettione della Dottrina cristiana nella chiesa cattedrale con sommo agradimento e concorso della città ".
 Nel maggio 1706 fu destinato Preposito di Velletri; ma non vi arrivò mai, perché fu dirottato a reggere l'orfanotrofio di Macerata. *Poi fu a Venezia - Dal 1707 nel S. S. Venezia maestro di grammatica. Nell'1708 è aggiunto alla casa della salute.*

Dal 1710 lo troviamo di stanza nell'Accademia del Porto di Bologna incaricato della scuola di retorica.
 Nel 1711-12 si ebbe lo strano evento di un P. Cevasco Giacomportatosi a Vienna e che difficoltava a ritornare, per cui fu dichiarato apostata (vedi gli atti in Atti di Bologna, e in quelli della Salute di Venezia). Ma più di tutto valgono i

documenti in Atti della Procura gen.:

1 marzo 1712 - Nel passato mese di febbraio il P.D. Giacomo Cevasco espose con suo memoriale alla S. Penitenzieria come in luglio 1711 era fuggito dalla sua stanza in Bologna, e si era portato in Germania; e che pentito del suo errore aveva risoluto di tornare alla Religione; ma comeché temendo il rigore della medesima, così s'implorava dalla clemenza della Santità Sua l'assoluzione dalle pene incorse. Fu rimesso a ma (Proc. gen.) il Memoriale per l'informazione ed il voto; e l'informazione fu " *Exposita vera sunt. Delictum fugae qual orator a loco suae oboedientiae arripuit, pluribus poeniam Constitutionibus Ordinis infligitur, et licet orator fuerit semper timoratae conscientiae, attamen Congregatio somaschensis contra reum procedet prout de iure, et ad normam Constitutionum, nisi aliter Sanctitati Vestrae expedire in Domino visum fuerit* ". La S. Penitenzieria accondiscese alla supplica con un Breve grazioso, che fu mandato al P. Vic. gen. D. Angelo Spinola, a cui era diretto dal sop.to tribunale perché gli desse l'esecuzione aut per se aut per alium superiorem subdelegatum, purché il reo nel termine di due mesi si fosse presentato alla Religione.

1 aprile 1712 - Non avendo il sudd. P. Cevasco ricevuto avviso del d. Breve di grazia, fece dare altro memoriale alla S. Penitenzieria. L'esposto non era totalmente vero, e convenne mutarsi la supplica, alla quale la S. Penit. rispose pro gratia; ed il decreto, che era confirmativo del primo Breve, fu mandato al Superiore di Trento, perché come sudelegato del P. Vic. Gen. desse esecuzione al sudd. Breve. Si avverte però, che prima sortisse questo Breve, il P. Gen. d'ordine del Definitorio del 1712 tenuto in Milano lo dichiarò con sentenza incorso nelle pene d'apostasia, ed altre prescritte dalle Costituzioni.

10 sett. 1712 - Il P.D. Giacomo Cevasco diede il seguente memoriale alla S. Penit.

Beatissimo Padre

Giacomo Cevasco sacerdote della Congregazione Somasca espone

umilmente alla S. Vra, come essendosi egli senza licenza de Superiori trasferito in Germania l'anno 1711, e pentito po-

scia del suo errore fece ricorso al tribunale della S. Penit. per la sua apostasia; ed avendo ottenuto dalla medesima la gratia di poter essere rimesso alla sua Congregazione con la condonazione delle pene, fu concesso il Breve al Vic. Gen. di morante in Novi con la facoltà di subdelegare, restando subdelegato il Preposito di Trento per l'esecuzione di detto Breve. Ma perché, Padre santo, a cagione di malattia contratta nel viaggio non poté presentarsi in tempo al detto P. Preposito di Trento, fu supplicato di nuovo per la proroga ed estensione di d. Breve da potersi eseguire non ostante che fosse spirato il termine prescritto di due mesi, come di fatto

fu ottenuta detta proroga dopo alcuni giorni. Così il P. Gen. in questo mentre procedé prout de iure con la sentenza dell'apostasia, et altre pene stabilite dall'Ordine. Supplica pertanto l'oratore della grazia della condonazione delle pene dell'apostasia, non ostante che vi sia la sentenza di mezzo del P. Gen., cioè emanate dopo spirato il termine del primo Breve, e prima di ottenersi la proroga. Che della grazia. Rescrisse la S. Penit.: *Audiatur P. Procur. Gen.*

Risposi come segue: *Ea quae exponit orator vera sunt; et attendita eius resipiscentia posse Praeposito Gen. Ordinis committi, ut in hoc negotio se gerat pro sua conscientia et caritate, censet hac die 5 sept. 1712.*

La S. Penit. rescrisse " *pro condonatione poenarum, et committatur Praeposito Gen.* "

Il decreto autentico si é mandato al P. Gen., e diceva come segue: " *S. Poenitentia remittit arbitrio dilecti nobis in Xto religiosi viri Praeposito gen. concedandi praefato religioso oratori gratiam petitam etiam auctoritate apostolica, et in utroque foro condonandi, et remittandi suprascriptas poenas et poenitentias, non obstantibus praemissis, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non dictae Congregationis statutis ac privilegiis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae die 9 sept. 1712* "

Difatti P. Giac. Cevasco é viceparroco in S. Maria Maddalena di Trento dall'11 X 1712, e vi é fino al 1716.

Nell'ottobre 1717 fu deputato nel collegio di ...

Nell'ottobre 1717 fu deputato nel collegio di Albenga come maestro di retorica. Gli Atti registrano in data 6 aprile 1718: " ha lodevolmente atteso alla sua scuola delle retorica con profitto de' scouolari, siccome con tutto zelo assistito alle congregazioni in casa, ed insieme insegnata nella cattedrale la Dottrina cristiana con tale applauso ed aggradimento, che tutti gli ordini della città ne hanno dato pubblici segni di stima, essendosi sempre veduta la chiesa piena di popolo, e quel che é più notabile della nobiltà più fiorita, e di persone più letterate ". Vi stette fina a quando i Somaschi abbandonarono quell'istituto, cioè fino all'agosto 1718; P. Cevasco era stato eletto poco tempo prima a trattare gli affari della congregazione; egli espresse la impossibilità di continuare a gestire quel collegio in esposto ai PP. Defint. del 3 V 1718 (ASPSG.: 201-163; lettere di P. Giacomo Cevasco, ms.)

Fu trasferito maestro dei novizi a Genova, dal 1719 al 1721.

Nel nov. 1722 fu deputato maestro di retorica nel collegio di Novi; dove tenne l'anno seguente la predicazione quaresimale " coll'intervento dell'Ill.mo Sig. Governatore, di molte dame e nobiltà, e Signori, che tutti applaudirono al suo zelo e virtù ".
~~Il 2 nov. 1723 lasciò la scuola " perché é stato chiamato in~~

Alessandria da quel Rev.mo Mons. Vescovo Gattinara per confessore ordinario di un monistero, e lettore della morale al suo clero ". Fu preposito anche di quella casa di S. Siro (lo er già stato nel biennio 1716-17) nel 1726, e vi fu confermato nel 1729 per domanda fatta dal Vescovo alla S. Congreg. " Ritrovansi Superiore di questo collegio dei PP. Somaschi il P. Giacomo Cevaschi genovese, da cui sinora venni sì ben assistito in ogni occorrenza, che nell'avvicinarsi egli al termine del suo governo, troppo mi dispiacerebbe di perderlo, nel vederlo partire; ardisco perciò di porgere le mie suppliche alle EE. VV. , acciò vogliano compiacersi di permettere, che dai Superiori di sua Religione possa egli essere confermato per altri tre anni nell'istesso impiego " (ASPSG.: C-à-2300).

Poi ancora dal 1735 al 1738.

Dal 1738 fino alla morte fu rettore dell'orfanotrofio di Vercelli.

Morì a Vercelli il 14 nov. 1745, in età di anni 68.

Opere:

- 1) Breviarium historicum nonnullorum pietate, doctrina, et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somasca alphae betice dispositum - Vergellis, G.B. Panealis 1744.
- 2) Somasca graduata, memorie istoriche sopra li Generali, prelati, vescovi, arcivescovi, e Cardinali della Congregazione somasca, compilate da D. Giacono Cevaschi delle medesima Congregazione Consultore nel S. Ufficio di Alessandria ecc., teologo ed esaminatore nelle diocesi di Trento, di Alessandria, e di Genova, e dedicate all'Illustrissimo Signor Conte Gianfrancesco Buronzo dei Signori di Buronzo Conte d'Asigliano, Balocco, e Bastia, de' primi scudieri della fu Regina di Sardegna - Vercelli, Panealis 1743.
 Nella dedica il Cevasco si augura che il pio Conte dedicatario abbia ad estendere i suoi benefici 'influssi' " a questo di lui pio luogo della Maddalena ", cioè l'orfanotrofio somasco di Vercelli, dove P. Cevasco é rettore.
- 3) Apollo Geminus sacer et profanus hoc est carmina partim contexta, partim emendata a P.D. Jo. Jacobo Cevasco genueni olim in Congreg. de Somasca rhetoricorum interprete nunc SS. Canon. et Theol. moralis professore, archiep. Januens. examinatore - Genova, Scionico, s.d. - dedicato al patrizio Gian Giacomo Brignole.
- 4) Quaresima dell'anima ossia Meditazioni per tutta la quaresima - Camerino 1707. Quest'opera fu messa all'indice dei libri proibiti " donec corrigatur " con decreto del 15 genn. 1714.
- 5) Lo specchio dei novizi della Congregazione somasca - Pavia 1701
- 6) Panegirico di S. Maria Maddalena - Genova 1720

Alcuni lo attaccarono per la grammatica errata. Il P. Tadisi (di cui si parlerà in questo capitolo) lo informò delle voci malevole che correavano al riguardo di alcune sue licenze grammaticali latine. Egli rispose con una lettera ove tra l'altro si diceva: "Alcuno potrebbe favorirmi col dire, per quanto ri

guarda i participii dei verbi intransitivi, nonostante la melanconica dell'Emanuele, essere stati usati talvolta da scrittori latini: *decessus custos* = partita la guardia in Celio, presso Prisciano Lib.9; *senectum corpus* = invecchiato il corpo in Sallustio Histor.; *festinatus honor* in Tacito De vita Agricolae, etc." (4).

Fu anche accusato di aver inserito nel Breviarium la sua biografia e di aver parlato di alcuni ancora viventi, contro il detto della Scrittura: "Ante mortem ne laudes hominem, offerens ei occasionem vane gloriandi". Così risponde egli nella lettera al Tadisi: "V.S. mi fa sapere che alcuni mi biasimano per

aver fatto menzione di me medesimo. Altri, perché ho parlato di conviventi, contro il consiglio dell'Ecclesiastico. Ed io aggiungo che ho seguito Tritemio, Gennadio e altri, i quali catalogando gli scrittori di tale setta, non hanno ommesso la memoria di se medesimi, riferendo le loro opere o impieghi senza lodarsi. So anch'io poi che d'autori viventi è pericoloso il parlarne e molto più lo scriverne. Ma assolutamente non è vietato né si deve condannare chi ne parla o ne scrive scrivendone bene e bene parlandone. L'Arizio di quanti che vivono ha parlato? Ed altri hanno scritto di molti che ancora vivevano, quando tenevano i loro cataloghi. Anzi ai nostri giorni leggiamo le vite di alcuni che tuttavia sono vivi. Dirò ancora che se gli autori vivi possono invanirsi della lode che hanno, possono anche profittarsi della lode con farsi sempre più degni per meritarsene maggiore".

Gli fu anche rimproverato il titolo di Breviarium dato al suo libro. Si difese ricordando che anche Plinio, Svetonio e altri autori latini intitolarono Breviarium le epitomi delle loro opere storiche.

Infine fu costretto da una disposizione del P. Generale a ritirare tutte le copie di quest'opera. Con quanto dispiacere è facile capire, se si pensa che così egli scriveva al Tadisi riguardo al fine del suo libro: "Pretendo io di istruire i nostri giovani perché abbiano qualche concetto di quell'abito che portano, e dovrebbero i nostri grandi obbligare la gioventù a provvederme una copia". Proprio negli ultimi tempi della celli.

sua vita ebbe il permesso di preparare una seconda edizione dell'opera, ma venne sorpreso dalla morte proprio nel pieno del lavoro. Di essa venne fatta un'edizione italiana, con aggiunte, dal Moizo, ed è quella più volte citata in questo studio.

Più tranquillo fu il suo lavoro di poeta, anche se non dovette ro mancargli dei critici, a giudicare da un suo epigramma:

Quid mihi culte parum trapidat volitare per auras,
Quisve libelle tibi purpurat ora pudor?

Num terrent hostes, saevi Bronchique, saphique,

Qui crispis nasum Rhinocerontis habent?

Ne titubes, nulloque metu vestigia nutent,

Nec pudeat raris te sociare libris.

Phaebus tutatur geminus tua carmina: momos

Dum mordent, feriet, stricta sagitta, lyram. (5)

Forse c'erano altri motivi, ma certo offriva il destro alla critica una certa sua sufficienza, che si nota anche nel suo epigramma di presentazione dell'opera ai lettori, sebbene tale sufficienza non vada disgiunta ad una certa grazia:

Exigua quamvis fuerim modulatus avena,

Ne Vatem exiguae dixeris esse notas.

Neo flocci pendenda putes haec carmina, lector,

Tu legis, hoc pretium carmen et Auctor habent. (6)

Della sua poesia però dirò più diffusamente poi.

Opere.

Il catalogo completo delle sue opere stampate è dato dall'autore stesso nel Breviario a pag. 34. Si tratta di sei opere riguardanti la storia della Congregazione e la teologia, eccetto una che è di poesia. Non risulta che esistano sue opere manoscritte.

L'opera di poesia che ci interessa è la seguente:

Apollo geminus sacer et profanus, Genova 1732, pp.108. Una copia si trova presso l'AMG, 20-10.

Analisi della poesia.

L'Apollo Geminus è una raccolta di epigrammi, composti dall'autore in un periodo abbastanza lungo della sua vita. Non sono quindi direttamente dettati da circostanze scolastiche, ma sono piuttosto l'espressione di diverse ispirazioni del Cevasco. L'opera è nettamente divisa in due parti.

La prima, l'Apollo sacer, comprende 115 epigrammi di carattere sacro. Si tratta in genere di brevi componimenti in onore di Cristo, della Vergine e di molti santi, in modo particolare di Girolamo Emiliani. Difficilmente però si riesce a scorgere in essi qualcosa di più del puro accademismo. A volte anzi ci si imbatte in un barocchismo superato, come nel seguente che porta il titolo "De D. Magdalena lacrymante et ardenti vultu prae amore, in tabula depicta":

Undat et ardet amor, geminaque in morte triumphat,
Pectus alit flammam, et vada pectus alit,
Et quae turgidulis nilum resupinat ocellis
Edicat Aethereas, Magdala, corde faces.
Scilicet Aethereus tabulam ne incenderet ignis,
Irriguas, Pictor fervidus, addit aquas? (49,p.23)

A volte questi epigrammi tradiscono la sua professione di teologo, o perché mette in versi episodi noti nella vita di S. Tommaso d'Aquino, il patrono dei teologi, e che in quest'epoca è il maestro indiscusso (per es. l'ep.69,p.29, De silentio D. Thomae, e il seguente, sul medesimo argomento), o perché vi traduce addirittura le parti più complesse della teologia, come in questo "De Spiritu Sancto":

Agnoscens Genitor genitum, Genitusque Parentem,
Ille suum genitum diligit, iste Patrem.
Provenit hinc Divinus amor, substantia Patris

Et Verbi, flammis qui manet inde suis.

Christicolae nostros nobis referamus amores

Tunc divinus erit non nisi noster amor. (68, p.29)

Più complesso ancora é l'epigramma 67, "De Gratia per Christum":

Gratia divino quae nostros ordine donat

Actus, nos gratos efficit esse Deo.

Nolentes urget, comitatur et ipsa volentes.

Praevenit hinc actus subsequiturque bonos.

Nostra salus Deus est: tantum nos perdere Coelum

Possumus, haec hominis gloria, culpa, scelus. (p.29)

Spesso si incontrano anche commenti ad avvenimenti della Scrittura. In uno di questi, soprattutto se si tiene conto della nota che segue l'epigramma, egli sembra ancora sinceramente legato, in pieno settecento, al sistema tolemaico. L'epigramma si intitola "Josue cursum solis cohibet ne nox imminens victoriam suam intercipiat":

Josue iam solem cum cerneret axe cadentem

Hesperiumque suis tangere litus equis,

Sista, ait, expleto, cursum tunc perfice, bello

Labentem claudat non nisi palma diem.

Non tamen immerito praescipsit iura, cruento

Inferior Marti Phaebus in axe sedet. (81, p.34)

In calce a questo epigramma si legge la seguente nota: "Sunt septem circuli Saturni, Iovis, Martis, Solis, Veneris, Mercurii, Lunae, Sol vero post signum Martis".

La seconda parte ha per titolo Apollo Profanus e consta di 190 epigrammi. La varietà é maggiore e si nota anche più brio e partecipazione da parte dell'autore. Buona parte della materia é costituita da commento di fatti della storia antica, ma spesso si incontra anche satira di attualità. In questo gene-

re Marziale é certamente il principale modello, come risulta dal fatto che alcuni personaggi hanno il nome che già portava no in Marziale, e poi anche dalle citazioni che il Cevasco ne fa in nota (per es. l'epigramma 29, p.59 ha per titolo "Ligurinus frustum asini dicitur" e nella nota si dice "Ineptus poeta de quo Mart. Lib. 7 epig. 44,45,50).

Il seguente però, "In Lucrum qui, Comi prima syllaba correpta, Novocomum pronunciat", richiama il carne 84 di Catullo contro Arrio "Chommoda dicebat si quando commoda vellet dicere":

Insubricum cur Lurce Comum, quod quisque priore
Grammate producit, voce tumente rapis?
Dum brevis Nullo correptum Auctore, peritis
Tu brevior, credas, visus es esse viris.
Cepas Corripas potius quam grammata; Comi
Gratior esse tibi grammate, cepa potest.
Indeque correptis cepis, productio Comum

Scommate, ni facias, corripiendus eris. (46,p.65)

Nella nota spiega l'introduzione delle cipolle: "Comum: Regio cepis abundans".

Abbastanza vicino a Catullo é ancora il già ricordato epigramma di salute al fratello, in occasione della sua partenza da Genova. Certo non raggiunge la commozione di Catullo che saluta le ceneri del fratello morto, é però riscontrabile in esso molta finezza di lingua:

Mi Germane vale, discedo, nec audeo praesens
Dicere quod vallem dicere posse, vale.
Nam si forte, vale praesens dicturus, adessam,
Me dolor haud sineret dicere posse, vale.
Corpore dico vale, quo me procul ire necesse est,
Quo prope sum semper, cor tibi dicit, Ave. (94,p.80)

In nota viene data dall'autore la seguente spiegazione: "Ea interest inter Vale et Ave, quod Vale a discendentibus, Ave ab appropinquantibus dicebatur. Suet. in Galb. c.4".

Non mancano i rimproveri per gli scolari negligenti (ep. 106, 113, 120, ecc.), però sa guardare con comprensione la vivacità dei giovani in mezzo ai quali si è trovato come maestro, e per essi ha un epigramma pieno di novità: "Bellum nivale puerorum diebus hiemalibus":

Astra nives dederant, glacieque laborat onusta
Tellus, qua coelles, qua domus, arva rigent.
Percursant pueri, forti velut agmine facto,
Accendunt animos, et fera bella movent.
Nix volat et glacies, et pila minantia pilis,
Porticus alternis ictibus acta fremit.

Heus Pueri, inlclamat Rector, raptoque flagello

Iam caleant, inquit, quae riguere manus. (105, p.83)

L'immagine iniziale è oraziana (Carm. I, 9) e anche il bastone forse può richiamare il "plagosus Orbilius", è presente però anche una freschezza tutta nuova, il cui merito va al Cevasco. Lo stesso spirito faceto, accomodante, capace di comprensione, troviamo in altri epigrammi, come in questo; "In discipulum male carmina recitantem":

Carmina Virgillii Plautique poemata nescis,
Firpe, licet pigro sit tibi multa dies.
Ut praeceptoris fugias convicia, dicis,
Quod tibi non memori lectio longa cadat.
Si nequis in mentem revocare, Puerule, versus,
Parce mero, fuerit mens tibi prompta magis. (177,
p.103)

Più cattivo sembra invece quest'altro, specialmente se dovesse

risultare che é stato scritto contro qualche persona in particolare. Ma a questo proposito nulla possiamo sapere. "Symias quandoque purpuratas legimus":

Quamlibet ornatus fuerit iam simius ostro,

Ne stupeas, murex non facir esse duces. (141,p.93)

Conclusioni.

Non é possibile stabilire un ordine cronologico tra questi epigrammi, ma certo essi dovettero essere stati scritti in un periodo abbastanza ampio della vita del Cevasco, perché a volte si incontrano epigrammi datati, come quello per la morte del suo confratello P. Francesco Pavia, deceduto il 29 luglio 1723: ricordiamo che l'opera venne pubblicata solo nel 1732. Furono quindi delle circostanze vissute a dar corpo a questi epigrammi: questo fatto rende vivaci e apprezzabili alcuni di essi.

Quando invece la satira rimane troppo accademica o al contrario diventa troppo interessata e cattiva, anche i versi scadono e risultano meno accettabili. Probabilmente, se le circostanze della vita non avessero costretto il Cevasco a rivolgere altrove i suoi interessi, egli sarebbe stato uno dei poeti più validi che l'Ordine somasco avrebbe potuto vantare.

Primi Documenti per la storia della Congreg. Somasca - Fasc. IX

Documenti per la storia della Congregazione
Somasca - Fascicolo IX

P. D. Giacomo Cavalco Ch. R. S.

Bibl. Civ. S. Severino covet. F. LIPPO ROSSI

371

Nel Braviarium historicum nonnullorum pietate,
doctrina, et dignitate illustrum Virorum Congrega-
tionis de Somasca (Verucellis MDCCXLIV. apud Joan-
nem Baptistam Panealis etc.) leggesi del Cavalco il
seguente Cenni latino: "Cavalco Jacobus Genou-
ensis addidit se in Somaschensium Coetum an: 1694. ca-
lend. Julii, emenso studiorum curricula, interiorum lite-
rarum Poese, et Altingue, Philosophiae Genuae, ac Mo-
nalis Theologiae in Episcopali Alexandrino Seminario
Professor fuit. Fidenti Celeberrimo, ac Reverendissimo
Michaelis a Spaur Episcopi, et Principis Consiliarius Ecclē-
siasticus adlectus est an: 1711. Alexandriae a Palea-
de an: 1717. Francisci Guttenbergae Episcopi Theologus,
et Examinator, ubi et Sancti Officii Consultor sub an:
1738., necnon ibidem ad novennium Pastor Ecclesiae
Sancti Lyri, et in praesens amplissimi Miti Episcopi Mi-
rolli a Consilio. Alibi in magni Tejanii Libus
Concionator. In Collegio Saretiae Mariae Magdalenae
Genuae ad septennium Novitiorum Magister, et plures
Ordinarius, atque Extraordinarius Sacerdotalium Confes-

serius; jam inde ad hanc diem quinquaginta annis
suae Congregationi inseruivit intemjanimi sensibus, non
intemisse plane in suae Religionis utilitatem obsequio.
Edidit Italica: Speculum Moritorium Congregationis de
Lomasca, Papiae 1701. - Quadragesimam Animae, sive
Meditationes pro tota Quadragesima, Camerini 1707. -
Orationem Panegyricam in laudem Divae Magdalenae,
Genuae 1720. - Lomascam Graduatam, sive Historiam
Monumenta de Generalibus, Episcopis, etc. Novellis 1723.
- Item Historiam Beati Rochi in Decem Capita, Casali
1724., et Librum Latinum Carminum, cui titulus: Grad-
lo Geminus Sacer, et Profanus, Genuae 1732.

M. P. Ignazio Tadisi Ch. R. P. nelle sue note aggiun-
te al Breviarium Historicum del Cavasco scrive: "Au-
tor hujus libri (ad cujus dividiuum aedificium instruendum,
ut ipsemet confitetur, sufficientem materiam submini-
strari) ad me S. Ignatium Tadisium scripsit Epistolam,
cujus exemplum est hujusmodi.

M. R. P. G. P. Ron. Col. mo

" Il mio Breviarium Historicum è già giunto alla let-
" tera R. Nel finire del mese corrente sarà finita

" la stampa senza apporsi il mio nome, pochè se ne
" avessi domandato il permesso, me lo avrebbero negato per
" la poca stima, che fanno di se i Lomaschi, e per lo
" sprezzo di chi vuole scrivere bene di loro dopo due se-
" coli. Lo lodico a Mons.^r Vescovo d' Alessandria, che
" si è degnato di onorarmi con la spedizione della
" Pretente in suo Teologo. Ho gradito e accettato il posto
" per lo decoro della Religione, più che per lo mio, essen-
" do ormai settuagenario. Quando sarò morto si farà
" conto delle mie fatiche. Nel presente sarò stimato,
" se farassi degli epigrammi, o il commento a Bertoldino:
" o pure sarò stimato se fossi Vocale: ~~ma~~ fuori
" de' Coniij chi può essere erudito o letterato? ~~Chet-~~
" via il mio zelo per la Religione mi sforza, e mi
" ha sforzato a farle onore per dispetto. Mons.
" Spinola mi scrisse una lettera di complimenti per
" l'impegno di mettere in chiaro le cose robuste ed
" onorevoli della Congregazione: ed altri soggetti de-
" gni mi hanno stimolato a ciò fare. Quando V. P.
" M. R. leggerà la lettera del Spografo ridora un poco,
" non avendo io potuto in bocca di esso non risentirmi.
" La prendano come vogliono. Pretendo io di instruire i

« nostri Giovanis, perchè abbiano qualche concetto di quel
 « l'abito, che portano; e Torrebasso i nostri Grandi obbligare
 « la Gioventù a provederne una copia. Subito che potrà
 « gliene mandarsi qualche esemplare. L'Opera mia
 « molto deve a V. P. M. R. e senza di Lei non sareb-
 « be a questo termine, quale compiuto aggiungerò un'Op-
 « pondice pure alfabetica, se mi capiteranno nuove noti-
 « zie. Intanto con tutto rispetto sono
 « D. V. P. M. R.

Vercelli li 14. Agosto 1744.

Obbl. mo Gio. mo Ser. re

D. Giacomo Cvaschi

O quot Veritates hac in prophetica epistola continentur.
 Et quidem, quot censurae, quot irrationes, quot cri-
 tica, quotque oblocutiones post hujus libri impressionem
 ab ipsismet Somschensibus erupunt. Pudet ea recensere.
 Hoc Virtutem praemis solent homines remunerari. Quid?
 si de Auctore de sua religione benemerito Ipsamet me
 le meretur? Rursus, Doctusque Sacerdos gaudebit, solent enim
 misericors Deus suam facinoram et laborum, a servis
 suis propter se susceptorum, acceptationem aliqua immensa
 tribulatione significare. Non erro; nam id ipsum et V.

tenis et Novi Testamenti. Patras exporti sunt, et Ego quo-
 que. Porum refert, si homines non acceptant, Sane
 modo acceptet Deus, a quo bona omnia procedunt.

In Indice librorum prohibitorum, Append. ad anno
 1704. sic legitur. La Quaresima dell'Anima. Me-
ditazioni del P. D. Giacomo Cvaschi della Congregazione
etc. In Camerino 1707. Ince corrigatur. Decreto
Sacrae Congreg. Ind. 15. Januar. 1714.

Opusculum Speculi Novitiorum memoratur a
 Franc. Arisi Crem. Lit. tom. 3. pag. 186.

Altrove lo stesso P. Tadisi scrive: « Admonui Petrum
 Cvascum, ut deinceps abstinere a Pseudo-Participiis,
 a Verbis Intransitivis contra communes Grammaticae
 leges violenter extractis. Ipse autem sua epistola sub
 die 26. Dec. mihi respondit in haec verba: « Ne-
 « no potrebbe favorirmi con dire, per quanto riguarda i
 « Participi de' Verbi Intransitivi, non ostante la melan-
 « conia dell'Emmanuele, essere stati usati talvolta
 « da Scrittori latini. Decessus Custas, partita la Guar-
 « dia, in Cecilio, o piuttosto Celio, appresso Fusciano
 « lib. 9. Decesus Sol, tramontato il sole, in Plauto Epid.

- " 1. 2. Senectum corpus, invecchiato il corpo, in Lallu
 " stis Hist. Festinatus honor in Tacite De Vita Agric.
 " Festinata senectutis insignia in Plinio ad Trajan. Per
 " translatare il conversus, reversus, immoratus. "

Hæc non obstantibus adhuc insisto: Nam Senectus, a, um non est Participium, sed nomen, idem significans ac senilis. Ut membra senectæ. Lucret. lib. 3. Quidve potas sibi vult membris exire senectis. Se actis senectæ. Plaut. Aulul. Vides, te me arbitrari hominem idoneum, quem senectæ actatē est. Dixit senectum corpus Lallu. lib. 4. hist. Omnes, quibus senectæ corpore animus militaris erat. Festinatus, a, um, sumitur a Verbo Activo Festino, ad, cuius Passivum est Festor, aris. Tacit. de mor. Germ. Nec Virgines festinantur, id. Non citè ad conjugium adipiuntur. Unde Plin. in Paneg. Quin imò festinatis honoribus amplificat. Tacit. in Vit. Agric. Ita festinatæ mortis grande solatium talet. Ubi vides, quod festinatus dicitur de re passive, non autem active de Persona. Si enim de aliquo, qui ad acquirendam victoriam festinaverit, diceretur, festinatus ad victoriam, nemo sollecissimi non condempnaret. Conversus, Reversus, Immoratus, procedunt a Verbis Dependentibus

Conversor, Reversor, Immoror, de quibus nulla est difficultas. Hæc igitur exempla non suffragantur. Non habes ad manus Priscianum, nec Plautum, ut examinem quo sensu, et qualiter scriptum fuerit, Recessus et recessus. Quod si vere hæc Participia in sensu activo usurpantur, ad summum inferri posset, quod hæc duobus tantum, eorum auctoritate imixti, nos etiam uti possemus. Non autem ab hæc duobus extraordinarius et particularibus exemplis potest inferri Regula Generalis pro Verbis omnibus Intransitivis. Obstupui cum primo legi in Breviar. J. Dec. lect. v. de S. Franc. Xaver. Ea appulsi. Sed vidi in Calpin. ex Verbo stipello, id, fieri Passivum appello, eris, a Cuius ad Att. Quum ad vilium nostram navis appelleretur. Unde appulsi non dicitur active de S. Francisco, qui appulsi, sed passive de ipso, qui appulsi fuit, hoc est, deductus, amotus, expostatus.

Quoad superlativum sincerissimus sincerissime confitetur, se deceptum fuisse a quodam Lomiano Scriptore De Viris Illustribus Ordinis sui, scribente: Vita sincerissimus.

Ad aliquorum censuram eum condempnan-

tium, quod de se ipso, et de viventibus scripserit, contra monitionem Ecclesiastici cap. 11. v. 30. Ante mortem ne laudes hominem, offerens sibi occasionem vane gloriandi, sic respondet:

„ V. S. mi fa sapere, che alcuni mi biasimano, per aver fatta menzione di me medesimo: altri perché ho parlato de' conviventi contro il consiglio dell'Ecclesiastica. Ed io aggiungo, che ho seguito Tritonio, Genualis, ed altri, i quali catalogando gli scrittori di loro Sella, non hanno omessa la memoria di loro medesimi, riprendo le loro opere ed impieghi senza lodarsi. Io anch'io poi, che l'Attori viventi è pericoloso il parlarne, e molto più lo scriverne. Ma assolutamente non è vietato, nè si dee condannar chi ne parla, o scrive, scrivendone bene, o bene parlandone. L'Orsini di questi, che vivono, ha parlato? l'Oldoino, ed altri hanno scritto di molti, che ancor vivono, quando tesseramo i lor cataloghi. Stigi a' nostri giorni legiamo le storie delle vite di qualcheduni, che tuttavia son vivi. Dio ancora che se gli Attori vivi possono in vanirsi della lode, che hanno, possono ancor profittarsi della lode con farsi sempre più degni, per meritarne

„ maggiore „.

Ipsum etiam certorem feci, non desse qui timeant, ne ex ejus Operis lectione in aliquibus, et praesertim aliorum Ordinum Religiosis, ac etiam saecularibus eruditis, ea nostrae Congregationis existimatio minuetur, quae forsitan occupantur, eum autimare facile queant, omnia in illo parvo libello, etiamsi Breviario, seu Compendii, vel Summarii, epigraphen praeferat, et in angusta paucorum primae tonsurae Scriptorum serie, magna Somaschensium contineri. (Eo timore seductus P. Generalis strictiori praecipit, ut omnia exemplaria colligeret, et occultaret.) Ipse vero hanc imaginariam formidinem, infrascriptis argumentis, nimis sane sua veritate nostram verecundiam accendentibus, satis exturbat.

„ V. S. mi sta a fianco nel serrar del foglio, e mi dice, che il mio libro può deteriorare, ossia diminuirsi se il credito grande e maggiore, che forse ha nel mondo la nostra Congregazione. V. S. ha aggiunto bene quel forse, ed io le dico accertatamente, che non ne ha alcuno universalmente, a riserva di qualche particolare. Dio buono! Ed in qual parte

" Il mondo sono stimati i Somaschi per uomini lette-
 " rati e monigerati? Veda quanti ve ne sieno a servi-
 " zio de' Vescovi, quanti Confessori de' Grandi, quanti
 " Assessori nelle Congregazioni, quanti Teologi accla-
 " mati, quanti Predicatori applauditi, quanti Canonisti con-
 " sultati. E mi vuole far credere, che nel mondo, che
 " nella Chiesa abbi creduto, e maggiore di quello, che
 " le risulta dal mio libro, la Congregazione? Se la Desso-
 " lutezza dell'abito oramai giunta all'eccesso, la libertà
 " del vivere, le conversazioni notturne e diurne fuori
 " de' Collegi oramai inveterate e comuni, almeno ne'
 " Collegi della Città Provinciali, ci fanno creduto di No-
 " mini debbono, noi siamo certo in una grande repu-
 " tazione di Uomini monigerati appresso gli Uomini.
 " Nel nostro Piemonte, l'assiuvo, non siamo tenuti
 " per tali. Tumano ancora gli scandali antichi, e vega-
 " no ancora su gli occhi le ombre de' passati disordini.
 " Le posso dire, che alcuni, che hanno letto il mio
 " critico Breviaris, hanno confessato apertamente, che
 " non aveano mai creduto, che la nostra Congregazione
 " fosse tanto lustro e tanto di buono. Ed io ho ripigliato,
 " che non ne ho ritratto che alcuni de' nostri Va-

" lentissimi, e che meglio istruito ne farò l'acce-
 " scimento.

Addit non posse Breviaris titulum irrideri
 nisi a Patribus choreutis, qui parum sciunt legere
 suum, et minus intelligere Breviarium. Et quidem
 bene. Nam Plin. Lib. 18. Ut omnis culturae Bre-
 viarium pervagatur. Pecton. in August. Fecit et Bre-
 viarium totius Imperii. Et plures optima notae Au-
 ctoris Opera sua concisa, seu Epitomas, inscribere Bre-
 viaria.

Il Tadisi finalmente in un'altra sua Nota in-
 torno al Cevasco ^{o. l'edito scritto.} ~~che ancora~~ P. F. Jacobus Cevascus
 nobilis Genuesis Auctor hujus Operis, dum episcopi-
 rem, correctorem, et meliorem Editionem Taurini
 conficiendam pararet, inflammatoria febre correptus
 post novem Dies Vercellis aetatis suae annorum
 sexaginta octo, a Clero et Nobilibus Orine propter
 illibatos mores, singularemque doctrinam summo opere
 deploratus, in caelestem patriam evolavit die 24.
 Novembris An. 1745.